

La politica del rinvio

L'illusione delle opere approvate salvo intese

Paolo Balduzzi

L'economia è la "scienza triste", si sa. E in Italia sembra esserlo ancora di più. Le buone notizie già scarseggiano quando le condizioni economiche sono generalmente positive; e in un contesto di pandemia e recessione mondiale è inutile attendersi qualcosa di meglio. Lo certificano i numeri diffusi ieri, con sadica coincidenza, da Ocse,

Istat, Banca d'Italia e Commissione europea.

Cominciamo con l'istituto di statistica che, dopo aver rilevato una ripresa della fiducia nell'ultimo bimestre, sottolinea tuttavia come la situazione delle imprese, soprattutto quelle più piccole, sia drammatica: sono ancora a rischio chiusura il 40% delle micro, oltre il 30% delle medie e una su

cinque tra quelle più grandi. Non a caso, proprio l'Ocse stima che, anche dopo la ripresa del 2021, i posti di lavoro cancellati saranno oltre 500 mila, 700 mila se la pandemia riprenderà la sua forza in autunno.

Per quanto riguarda le famiglie, è Banca d'Italia a quantificare le difficoltà: il reddito disponibile è calato nell'80% dei

casi, addirittura oltre la metà per il 36% del campione. Preoccupanti anche le prospettive: l'entità dei risparmi, cioè le disponibilità liquide accumulate, in molti casi non sarà sufficiente per onorare i mutui o il credito al consumo, con conseguenze facilmente intuibili a cascata sul sistema economico.

Continua a pag. 18

L'analisi

L'illusione delle opere approvate salvo intese

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Sistema economico che, a sua volta, si prepara a pagare un conto salatissimo: il Pil italiano cadrà infatti dell'1,2%, secondo Bruxelles, che ha rivisto al ribasso di due punti le sue stesse stime di maggio. Si tratta del peggior dato in Europa. Certo, è innegabile che il virus abbia colpito in maniera più diffusa e dolorosa proprio il nostro Paese; ma la nostra memoria, di osservatori, ricercatori e cittadini, non può permettersi di essere così corta: lo scorso gennaio 2020 cambiavano i livelli, ma non l'ordinamento: l'Italia era prevista in crescita, si fa per dire, di un magro 0,1%.

Ancora una volta, appunto, il dato peggiore in Europa. L'emergenza sanitaria, le crisi internazionali, una guerra dei dazi: si tratta di cosiddetti shock simmetrici, che colpiscono bene o male tutti i Paesi nello stesso modo. Ma se in Italia questi eventi hanno quasi sempre gli effetti più devastanti sull'economia, significa che c'è un elemento caratteristico del nostro Paese che è cruciale. E la tesi è che questo elemento sia la qualità della classe politica che ci governa.

Se l'economia è la scienza triste, come definire allora la politica, nel contesto italiano? La scienza creativa, forse. Ma non è solo l'aggettivo a essere messo in discussione, bensì il sostantivo stesso. Si tratta di scienza o piuttosto di magia? Le formule magiche, infatti, non mancano; e la più popolare, negli ultimi tempi, è il "salvo intese", tanto cara al premier Conte che l'ha usata con generosità tanto con la maggioranza giallo-verde quanto con quella giallo-rossa.

"Salvo intese": ma che significa? Quando si pensa alla politica, la prima associazione mentale è con il compromesso, con l'intesa. Che cosa sarà mai quindi un accordo politico salvo intese? Un accordo salvo accordi diversi? Ma che certezza e fiducia dà al Paese tutto questo? Al massimo si tratta di una comunicazione, buona per l'umore dei cittadini e per le prime pagine dei giornali. Ma certo non di uno strumento utile a indirizzare il Paese.

L'ultimo caso è il cosiddetto Decreto Semplificazioni, che dovrebbe sbloccare 130 cantieri. Salvo intese, appunto. Già il fatto che in uno Stato affamato di sviluppo come l'Italia ci siano 130 cantieri da sbloccare, peraltro, dovrebbe farci riflettere: c'è bisogno di una pandemia per decidere che le opere strategiche vanno

completate? E anche nel caso in cui le leggi vengano definitivamente approvate, lo stallone permane: basti pensare come, per dare attuazione ai decreti emanati per l'emergenza sanitaria, siano stati approvati al momento solo 31 provvedimenti su 165, meno del 20% del totale.

Per non parlare dell'inspiegabile, perlomeno secondo i tristi criteri economici, incapacità di accordarsi sull'utilizzo del Mes, probabilmente il prestito più a buon mercato nell'intera storia della Repubblica. Inutile quindi cercare definizioni più o meno calzanti: la politica che non sa decidere semplicemente non è politica. È tirare a campare.

Un approccio che ha funzionato (o meglio, illuso) fino a tutti gli anni '80 del secolo scorso, quando l'ignavia dei politici poteva essere compensata a colpi di debito pubblico. Passato, vale la pena di ricordarlo, da un rapporto sul Pil del 40% nei primi anni '70 al 120% di metà anni '90. Non si può lasciare un Paese appeso a decisioni che vengono sempre rimandate; né allo strapotere della burocrazia. Se non lo capiremo in fretta, basterà molto meno di una nuova pandemia per spegnerci definitivamente.